

Giornale di Sicilia 27 Giugno 2008

Ex mafioso rivela: «Così ammazzammo Ingarao»

PALERMO. C'era una lista di persone da eliminare, racconta in buon italiano Andrea Bonaccorso, detto lo Sculurutu, il pallido. Depone per la prima volta in un dibattito pubblico, il neopentito di Brancaccio, nel processo contro i presunti appartenenti al clan della Noce. Parla di un omicidio commesso, quello che vide come vittima il boss di Porta Nuova Nicolò Ingarao, e di altri che si sarebbero dovuti commettere: «Gianni Nicchi, Salvatore Alfano, i due imprenditori Cancemi ... ». Quattro persone, dunque, ma la lista di morte dei boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo era lunga. In altri verbali lo stesso Bonaccorso aveva parlato anche di Michele Oliveri, gli altri pentiti pure di ulteriori vittime designate.

Erano tutti da eliminare perché ritenuti vicini al boss di Pagliarelli Nino Rotolo, dice Bonaccorso rispondendo alle domande del pm Roberta Buzzolani. «Lo avevamo scoperto leggendo l'ordinanza di custodia dell'indagine Gotha, che aveva avuto Andrea Adamo. Lui era uno dei destinatari: gli spettava averla, anche se era latitante».

Ai soli pm, durante le indagini, l'ex mafioso di Brancaccio aveva raccontato che i mafiosi in fuga, per evitare di portare incartamenti ingombranti e che potevano dare nell'occhio, leggevano i cd, direttamente al computer. «Io accompagnavo Adamo, andavo a prenderlo e lo portavo agli appuntamenti con i Lo Piccolo — racconta lo "Sculurutu" — ma poi si riunivano e parlavano tra di loro. Io restavo fuori. Per gli spostamenti usavamo automobili intestate a persone "pulite", che non avevano precedenti né erano ricercate». Rotolo aveva costituito una «triade», il governo parallelo della mafia, di cui facevano parte anche Nino Cinà e Franco Bonura. Adamo, reggente di Brancaccio, aveva rotto col capomafia di Pagliarelli e aveva stretto un'alleanza con i Lo Piccolo, che comandavano sulla parte occidentale della città e della provincia.

«Quando lessero nelle carte di Gotha che Rotolo voleva uccidere padre e figlio, Salvatore e Sandro, che non voleva assolutamente il ritorno dall'America degli "scappati", su cui i Lo Piccolo erano invece d'accordo con Provenzano, decisero che dovevano morire un poco di persone». Gianni Nicchi, giovanissimo e stretto collaboratore di Rotolo, era in cima alla lista: ma ancor oggi è latitante. Ingarao, invece, fu ucciso il 13 giugno dell'anno scorso. Pagò con la vita la nomina come reggente di Porta Nuova, decretata dall'odiato Rotolo: «Io guidai la moto, sparò Gaspare Pulizzi, che trasportai io. Lo sorprendemmo al ritorno dal commissariato, dove aveva firmato la sorveglianza speciale. Non gli lasciammo scampo». L'altro «morto che camminava» era Salvatore Alfano, mafioso della Noce. Anche lui latitante dopo l'esecuzione dell'ordine di custodia del Gotha, fu catturato a Isola delle Femmine nel 2007. E forse l'arresto gli salvò la vita.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS